

Rivelazioni Come la porcellana arrivò in Occidente e diede il via a una corsa folle per possederla

Da Marco Polo a Mao passando per il lager di Dachau, STORIA DI UN SOGNO proibito

Il suo nome deriva proprio da quello della scrofa. Per secoli è stato accessibile solo a re e a ricchi signori: un vero simbolo di potere, tanto che durante la Rivoluzione culturale in Cina il ceramista veniva umiliato per strada

di **Ernesto Ferrero**

Tra gli oggetti che Marco Polo porta a Venezia alla fine del suo lungo viaggio c'è un piccolo vaso custodito nel tesoro della basilica di San Marco. È alto dieci centimetri, porta un fregio in fogliame, la sua argilla è grigia e un po' ruvida. È lo stesso Marco a ricordare che nella città di Tiungiu si fanno «le più belle scodelle di porcellane del mondo», anche usate come moneta. Il segreto, dice, sta nel lasciare al sole e alla pioggia la terra dell'impasto per trenta o quarant'anni in modo che si affini. Prima di Marco, un viaggiatore arabo del

IX secolo aveva parlato di un'argilla di eccezionale qualità con la quale i cinesi fanno scodelle «trasparenti come il vetro». Questa porcellana è pura magia: è leggerissima, a solleticarla canta come un'arpa, lascia passare la luce del sole. È fatta di uno dei materiali che hanno sempre acceso la fantasia degli uomini: qualcosa che è capace di trasformarsi in altro, l'essenza stessa della sublimazione, della purezza. La struggente fragilità della bellezza. Il sogno di qualsiasi alchimista. Una metafora con la quale l'uomo si fa creatore di un mondo che ubbidisce a un disegno di controllo totale e d'armonia. Ci sono stati imperatori cinesi per i quali padroneggiare moltitudini di porcellane equivale ad avere un dominio simbolico sui sudditi, una mappa completa del proprio sterminato impero. Chissà che il Kublai Kan di Calvino non ne abbia parlato con il viaggiatore veneziano. A Venezia chiamano questo prodigio "porcellana", ed è un po' come abbassare un evento quasi mistico a una bassa materialità, a un parlar grasso. I vasi che arrivano dalla Cina sono così lisci al tatto da assomigliare a certe conchiglie marine, mirabilmente traslucide, la cui fessura ricorda la vulva della scrofa:



della porcelletta, insomma. Per almeno cinquecento anni la porcellana cinese è il sogno proibito degli europei, un simbolo di stato, il top del collezionismo, accessibile solo ai re e ai grandi signori disposti a sborsare cifre folli. Per cinquecento anni il suo segreto di fabbrica resta un mistero inviolato. Un'ossessione nel segno del bianco, il colore assoluto, il simbolo d'una purezza rarefatta che non si accontenta di se stessa, e si proietta verso un limite mai raggiungibile e per questo tanto più agognato.

Tra i sacerdoti del bianco c'è anche Edmund de Waal, cinquantenne inglese di origini olandesi, storico dell'arte, docente, eccellente scrittore, lui stesso ceramista





STRINGER CHINA / REUTERS

Casa, bella casa

A fianco, un operaio decora un palazzo con piatti di ceramica a Tianjin, in Cina. Per il lavoro, costato circa 65 milioni di \$, sono stati utilizzati 400 milioni di pezzi di porcellana. A sinistra, la pagoda ottagonale di Nanchino, nove piani, 80 metri di altezza, tutta in porcellana. In basso, un piatto da dessert in porcellana, (produzione Meissen, Sassonia, Germania) conservato a Palazzo Pitti (Firenze) e due candelieri in porcellana e bronzo del 18° secolo che si trovano al Museo Correale di Terranova (Sorrento).

tra i più apprezzati al mondo con opere raccolte nei maggiori musei. Intorno alla porcellana è tutto un vorticare di storie romanzesche, e quella della sua famiglia vi rientra a buon diritto. Ce l'ha raccontata lui stesso nel bestseller *Un'eredità d'avorio e d'ambra* (Bollati Boringhieri, 2011). Per parte materna, discende dagli Ephrussi, famiglia ebraica di Odessa, prima commercianti poi ricchissimi banchieri apprezzati in tutta Europa, che si scinderà in due rami. Quello viennese di Viktor edifica un fastoso palazzo sulla Ringstrasse, famoso per le sue collezioni, che saranno poi saccheggiate dai nazisti. Quello parigino esprime Charles, mecenate, amico e committente di impressionisti illustri

come Degas e Renoir (accesi antisemiti, romperanno con lui sul caso Dreyfus), nonché tra i modelli dello Swann di Proust, che frequentava casa sua e ne ammirava le collezioni.

Esplosioni di esattezza. Proprio di Charles erano i 264 netsuke giapponesi che dopo percorsi avventurosi il giovane Edmund riceve in dono da un prozio: minuscole sculture in avorio o legno, talora decorate con ambra, con soggetti di animali, piante, divinità, figure umane. «Piccole, spietate esplosioni di esattezza», come le definisce. Un lascito che accende in lui la passione di scoprire il rapporto che lega i manufatti umani ai luoghi che

li hanno visti nascere. E poi nel campo dell'arte tutto si tiene, in formidabili percorsi circolari, anche a distanza di continenti.

Nel suo nuovo libro, *La strada bianca. Storia di una passione* (ben tradotto da Carlo Prospero per Bollati Boringhieri, pp. 414, euro 20,00), de Waal ci racconta appunto i suoi pellegrinaggi nei luoghi sacri della porcellana: la città cinese di Jingdezhen, da mille anni leggendaria capitale della porcellana bianca; la Dresda cui nascerà la manifattura di Meissen; Plymouth, in cui muove i primi passi l'impresa che poi sarà di Joshua Wedgwood. Ma anche la Versailles di Luigi XIV, che ricaverà non poche frustrazioni dal tentativo di rivaleggiare, o magari superare, produttori più capaci o fortunati; o la South Carolina americana dai leggendari giacimenti di caolino.

Nel suo devoto pellegrinaggio, De Waal si fa accompagnare da memorialisti e scrittori che lo hanno preceduto. Nel caso della Cina, il gesuita padre François Xavier d'Entrecolles, che vi arriva agli inizi del Settecento. Di là, manda alla casa madre relazioni dettagliate. Curioso com'è, si cala intrepidamente in una civiltà smisurata e radicalmente diversa, agente segreto di Dio in missione in territorio straniero, con il dovere l'esattezza. Riesce a scoprire l'arcano della porcellana: nasce dall'impasto di due tipi di minerale: il più consistente petunzè ("piccoli mattoni bianchi"), che va opportunamente tritato, e il più terroso caolino, che viene da Kao-ling, cioè dalle colline alte: garantisce la plasticità, ma è più difficile da trovare. Tutto si gio-



Gli oggetti cinesi sono pura magia: a solleticarli cantano come un'arpa, lasciano passare la luce del sole



APPIRETTI/IMAGES

ca nell'equilibrio dei due elementi, che richiedono cotture a temperature differenti. Già nel Settecento a Jingdezhen centomila persone vivono di porcellana, nel frastuono di migliaia di pestelli e nel riverbero acccecante dei fuochi, come in un inferno di Hieronymus Bosch. Tutti gli imperatori sono sensibili alle bellezze della porcellana. Nel 1554 Jiajing ordina 26.350 ciotole a fondo blu decorate con due draghi, 30.500 piatti con lo stesso disegno, 6.900 coppe da vino, 680 acquari grandi. Servizi sterminati che esigevano legioni di funzionari addetti alla gestione delle collezioni. Yongle, salito al trono dopo aver sterminato l'intera famiglia, per simboleggiare la pacificazione fa erigere a Nanchino una pagoda ottagonale di nove piani per ottanta metri, tutta di porcellana che rifrange la luce come un prisma, e diventa famosa anche in Europa.

I regali di Hitler. L'unico imperatore a non ordinare porcellane è Mao. La Rivoluzione culturale del 1966 arriva a umiliare per strada i vecchi maestri ceramisti come incarnazione dell'abborrito antico regime e a distruggere migliaia di stampi e laboratori. La sola produzione ammessa è quella di milioni di busti, statue e spillette con l'effigie di Mao, o piatti con operai felici di servire la Rivoluzione. La porcellana è piegata alla propaganda di regime, come lo sarà nella Germania nazista, dove Himmler finanzia generosamente la fabbrica d'alta qualità che tre membri delle SS aprono alla periferia di Monaco nel 1935. Presto diventata troppo piccola, nel 1940 viene spostata a Dachau, dove verranno fatti lavorare sino



Una nobile parata

In alto, *La Processione dei Principi* sulla parte esterna delle stalle reali a Dresda: 24.000 piastrelle in grès porcellanato per rappresentare personaggi storici. Sopra, gruppo di musicisti, porcellana del 18° secolo conservata a Firenze, Palazzo Pitti. Sotto, vaso nero con la figura di Bacco o Nettuno, copia del 20° secolo di un originale del 18°.

allo sfinimento gli stessi deportati del Lager. Hitler ama regalare raffinate statuette di Federico il Grande prodotte a Dachau e ne tiene una in ufficio, alla Cancelleria berlinese. Non diversamente in Unione Sovietica sin dagli anni 20 alle fabbriche era prescritto di rappresentare "vita e idee moderne": e dunque legioni radiose di operai, soldati, marinai, madri, militanti.

Ma torniamo nel Settecento, nella Dresda del vulcanico Augusto il Forte, elettore di Sassonia e re di Polonia, dagli appetiti incontenibili, perennemente indebitato, e costretto a inseguire il sogno salvifico dell'oro alchemico. Contagiato anche lui dal *virus ceramicus*, collezionista ossessivo che fa la fortuna dei mercanti olandesi, metterà insieme 35.798 pezzi. Arriva a barattare diciotto vasi cinesi alti un metro con un battaglione di seicento dragoni.

Augusto attende invano l'oro da un giovane apprendista farmacista-alchimista berlinese, Johann Friedrich Böttger, che pure ha goduto di un endorsement di Leibniz. Blandito, minacciato di morte, imprigionato, liberato, Böttger viene finalmente mandato a lavorare con uno scienziato vero, il matematico e filosofo Ehrenfried Walther von Tschirnhaus, amico di Leibniz e Spinoza, che insegue la porcellana da vent'anni. In un ruggire di fornaci, tra fumi e fiamme di ambienti mal aerati, dopo tanti esperimenti falliti il 15 gennaio 1708 da un impasto di argilla e alabastro i due riescono a ricavare il tanto agognato materiale *album et pellucidatum*, bianco e traslucido. In aprile Augusto firma il decreto che fonda la manifattura di porcellana di Dresda, la prima d'Occidente, che ha per marchio due sciabole azzurre incrociate.

In Inghilterra, l'eroe della porcellana è, molti anni dopo, un ragazzo povero del Devon, William Cookworthy, solido quacchero di passo lento e sicuro, che dopo sei anni d'apprendistato a Londra nel 1726 apre una farmacia a Plymouth. Ha studiato le relazioni di padre d'Entrecolles su caolino e petunzé, e riesce a scoprire i preziosi materiali proprio lì, nelle rocce di Cornovaglia. Il suo sogno è produrre porcellana più bianca di

quella cinese. Si mette in affari con un altro quacchero, il giovane mercante Richard Champion, e dopo mille prove sfortunate, il 14 marzo 1768 nasce la prima vera porcellana realizzata in Inghilterra, un boccale da sidro con un manico di gusto locale un po' démodé. Problemi produttivi e gestionali obbligheranno poi Champion a vendere a un imprenditore molto più abile e spregiudicato di lui, Joshua Wedgwood, genio degli affari e vero squalo che non si fa problema, come tutti, di ricorrere al lavoro minorile: bambini di otto o nove anni, uno scellino a settimana per turni di quindici ore al giorno. Viaggiando nei secoli e nei continenti con il dotto "vasaio" anglo-olandese, abbiamo imparato che esiste una sterminata gamma di bianchi, e che i suoi costi umani sono altissimi. A chi gli domande il perché della sua predilezione, de Waal risponde che il bianco è un modo ideale per ricominciare ogni volta da capo. Per trovare la via che conduce a se stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVA